

A woman with her hair in a bun, wearing a red dress, is lying down on a red fabric. The image is a top-down view, showing her back and one arm. The lighting is warm, highlighting the texture of the fabric and her skin.

Simona Ahrnstedt



RITRATTO
DI DONNA ROMANZO
IN CREMISI

Stoccolma, 1880. Una storia d'amore.

Sperling & Kupfer

«PANDORA»

SIMONA AHRNSTEDT

RITRATTO DI DONNA IN CREMISI

Traduzione di Roberta Nerito

Sperling & Kupfer

Överenskommelser
Copyright © 2010 by Simona Ahrnstedt,
First published by Damm Förlag, Forma Books AB, Sweden
by arrangement with Thesis Contents S.r.l. Firenze-Milano
© 2011 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.

ISBN 978-88-200-5099-3
86-1-11

La citazione che appare a pagina VII è tratta da Jane Austen, *Orgoglio e pregiudizio* Garzanti, Milano 1975, traduzione di Ida Maranesi.

*Alle mie amiche.
Dio sa cos'ho fatto per meritarmi.
Grazie di esistere.*

«È cosa nota e universalmente riconosciuta che uno scapolo in possesso di un solido patrimonio debba essere in cerca di moglie.»

JANE AUSTEN, *Orgoglio e pregiudizio*

1

Stoccolma, Teatro dell'Opera, dicembre 1880

BEATRICE Löwenström scese dalla carrozza. L'aria era gelida e il freddo della strada le si insinuò dentro le scarpe da sera nuove. Mentre attendeva che il cocchiere aiutasse i cugini e lo zio, si guardò attorno. Vetture, carrozze e qualche landau si affrettavano nella piazza; il rumore degli zoccoli dei cavalli sul selciato era assordante. Ai piedi della statua di Gustavo II Adolfo un gruppo di bambini osservava a bocca aperta i visitatori in arrivo, e quando notò i loro indumenti leggeri le si strinse il cuore. Sotto il mantello, attraverso i numerosi strati di cotone, lino e seta decorati con inserti di taffetà, balze, merletti e ricami, Beatrice riusciva a sentire ugualmente la morsa del vento sulla pelle. Quei poveri bambini dovevano essere gelati fino alle ossa.

Il resto della compagnia si stava avvicinando all'entrata, ma lei si fermò un istante ad ammirare la facciata illuminata del teatro. Alcuni sostenevano che l'Opera – di cui a breve sarebbe ricorso il centenario – fosse antiquata e malridotta, invece lei aveva sempre trovato le colonne bianche e i portali a volta semplicemente splendidi. Proprio mentre stava per raggiungere gli altri, le tagliò la strada un landau laccato, con ornamenti dorati e i raggi delle ruote rossi. Era la più lussuosa di tutte le vetture nella piazza, e si domandò a chi

appartenesse. Il cocchiere tirò le redini e i cavalli impennacchiati sbuffarono.

«Bea! Vieni o prenderai freddo!» le gridò Sofia. Beatrice annuì riluttante. La temperatura si stava abbassando, piovigginava; per sicurezza si aggiustò il cappuccio per ripararsi. L'umidità rendeva i suoi capelli ricci e ingovernabili, e sperava che la graziosa acconciatura sfoggiata apposta per la serata non si rovinasse. Si affrettò verso il gruppetto, combattendo contro il desiderio di voltarsi per vedere chi era giunto all'Opera su quella carrozza fastosa.

Charlotta Wallin si alzò dal sedile del landau. Al collo portava dei diamanti che scintillavano nel buio.

«Non sei soddisfatto del tuo acquisto?» domandò liscian-dosi l'abito.

«Del *mio* acquisto?» rispose Seth Hammerstaal, retorico. La vettura – arrivata quella settimana dal sellaio più costoso di Stoccolma – era decorata con un'assurda quantità di nastri dorati e velluto spesso. Osservò divertito la sua amante. «Se non ricordo male sei stata tu a volerla», precisò allungando la mano verso la maniglia. «A me basta che tu sia felice.»

«Nessuno dei miei conoscenti possiede una carrozza simile», replicò Charlotta sistemandosi la pelliccia di visone sulle spalle. «Soltanto io.»

«Torniamo a casa», propose lui, mentre il ricordo del pomeriggio appena trascorso si faceva di nuovo vivo. «Così potrai mostrarmi con precisione quanto sei felice...»

«Non fare storie, tesoro», obiettò lei. «Ci divertiamo così tanto quando usciamo insieme.»

«Non quanto le volte in cui restiamo a casa tua.» Aprì lo sportellino, uscì e le tese una mano.

«Non ci provare, so che sei contento di avermi accompa-gnato», rise lei posando la mano nella sua. «Contentissimo»,

rispose Seth, suscitando nella donna un'altra risata. Le luci dell'entrata piombarono su di loro e più la coppia si avvicinava più il brusio aumentava. Seth trattenne un lamento quando si ricordò che avrebbero visto l'*Aida*. L'*Aida* era lunga. Insoportabilmente lunga.

Il foyer dell'Opera brulicava di spettatori. Donne eleganti si mescolavano a signori dalle basette brizzolate, giovani in marsina o in abito scuro e famiglie dell'alta società.

Mentre attendeva i suoi accompagnatori Beatrice aprì il ventaglio. Gli aromi dei profumi e delle ciprie si fondevano con l'odore dei sigari accesi. Aveva temuto che il vestito nuovo – così stretto in vita che quasi le impediva di respirare – fosse troppo scollato, ma notò diverse donne con un décolleté molto più generoso del suo. Un mormorio attirò la sua attenzione. Si voltò e sorrise alla cugina Sofia, che si guardava attorno con gli occhi spalancati.

«Gli altri arriveranno subito», la informò la ragazza. «Papà sta salutando alcuni conoscenti. Non pensavo che ci sarebero state così tante persone», sussurrò appoggiandole una mano sul braccio e sollevando il ventaglio sul seno costretto nell'abito. Poco lontano un uomo si fermò ad ammirarla con un'espressione audace e lei si strinse a Beatrice. «Sono felice di averti qui, stasera», mormorò dietro il ventaglio. L'uomo si allontanò, ma il sollievo di Sofia non durò che pochi istanti: un altro giovane la stava già fissando con aria smaniosa. Uscire con la cugina di un anno più giovane non è molto gratificante per la mia autostima, rifletté Beatrice, ma questo spettacolo è al limite dell'incredibile! Ovviamente, l'abito nuovo color cipria faceva la sua parte: attorno alla vita sottilissima di Sofia correvano rose e nastri di velluto – commissionati per l'occasione ad Augusta Lundin, la sarta più ricercata della città – che sottolineavano la sua bellezza

eterea. Di certo l'indomani mattina il portiere avrebbe dovuto scacciare le frotte di spasimanti che sarebbero passati sotto casa con la speranza di scorgere la bella diciassettenne dai capelli biondi e gli occhi marroni.

«Presumo tu non possa proprio fare a meno di apparire tanto incantevole, non è così, cara?» la stuzzicò Beatrice.

Sofia non raccolse la provocazione e cambiò argomento. «Ecco Edvard», disse, indicando con discrezione il fratello, che stava andando loro incontro.

Edvard Löwenström avanzava tra la folla con indifferenza. Indossava un frac scuro, eleganti pantaloni grigi e una cravatta dai colori accesi. Dio doveva essere di buon umore quando aveva creato i due fratelli, constatò Beatrice notando l'agitazione delle ospiti al passaggio del cugino. La bellezza di entrambi era travolgente. Beatrice accarezzò la seta verde chiaro del suo abito: davanti era liscio e attillato, ma dietro aveva drappeggi e balze decorate con fiocchi e roselline che ricadevano in un breve strascico. Era davvero grazioso, eppure accanto ai cugini si sentiva quasi invisibile.

«Che c'è?» domandò mentre Edvard la osservava minuziosamente, dopo un rapido inchino.

«Nulla. Solo che è la prima volta che ti vedo in abito da sera. Ti dona.» Le fece l'occhiolino. «Papà mi ha pregato di precederlo», continuò, e prima che Beatrice avesse il tempo di reagire al complimento, il giovane pose un braccio a ciascuna ragazza e iniziarono a farsi strada sul marmo bianco e nero.

Dato che l'*Aida* era un'opera di grande successo, il teatro era gremito e avanzare l'uno di fianco all'altro divenne presto impossibile. Beatrice restò indietro e a un tratto inciampò, finendo per scontrarsi con un altro ospite. Si affrettò a borbottare alcune parole di scusa, una lieve smorfia di disappunto sul viso.

«Di nulla», rispose l'altro. Quando alzò lo sguardo, Beatrice incrociò un paio di occhi grigi e intelligenti. L'uomo chinò

educatamente il capo e proseguì verso la sua accompagnatrice, una donna raggiante con indosso un vestito color oro tanto scollato che non poté fare a meno di fissarla: le spalle scoperte erano incipriate e i lunghi guanti color carne aumentavano ancor di più l'illusione di nudità. L'abito da ballo era magnifico. E il décolleté... Beatrice non aveva mai visto un busto così prosperoso e una tale sovrabbondanza di... sì, di tutto. La donna rideva e gesticolava e lei restò ad ammirarla affascinata. Non si sarebbe meravigliata se... Poi, per qualche ragione l'uomo si girò e Beatrice tornò in sé. Un attimo in più, e avrebbe fatto in tempo a distogliere lo sguardo. Invece era stata scoperta a fissare a bocca aperta. Lo sconosciuto abbozzò un sorriso e lei si rese conto che sapeva esattamente che cosa l'aveva colpita tanto. Che imbarazzo. Chiuse la bocca, turbata, ma ormai era troppo tardi: l'uomo stava già sussurrando qualcosa alla donna, che per tutta risposta scoppiò in una risata fragorosa. Beatrice si diede un contegno, cercando di convincersi che quella coppia elegante non stava certo ridendo di lei. Poi, confusa, si affrettò a raggiungere i cugini.

I Löwenström sedevano a destra della loggia riservata alla famiglia reale. Attorno a loro era tutto un riecheggiare di risa e voci; molti frequentavano l'Opera soprattutto per vedere e farsi vedere, ma Beatrice aspettava con impazienza l'inizio della rappresentazione. Il sipario si aprì e lei si morsicò il labbro per la tensione. Quando il canto ebbe inizio si ritrovò in un altro mondo, un mondo popolato da schiave e faraoni, immerso nella calura egiziana. Di tanto in tanto lanciava un'occhiata furtiva a Sofia, commossa e concentrata quanto lei. Le ultime note prima dell'intervallo si smorzarono, e in uno scroscio di applausi il sipario si richiuse. Era stato magico.

Giù in platea Beatrice notò un uomo slanciato dalle spalle possenti che si alzava in piedi. Era proprio lui, quello con cui

si era scontrata nel foyer. La sua accompagnatrice raccolse la borsetta, il ventaglio e lo strascico e continuò a conversare con i vicini, mentre lui scrutava il pubblico. Indossava un abito nero, aveva i capelli corti e la sua rasatura perfetta conferiva al viso serio una sorta di vulnerabilità. La sua dama fece un gesto civettuolo e Beatrice lo vide prenderle la mano e rivolgerle un sorriso prolungato e ardito, che le diede la pelle d'oca. La donna tuttavia si limitò ad assestargli un colpetto scherzoso con il ventaglio e seguì a chiacchierare. L'uomo riprese a osservare la sala. Quando lanciò un'occhiata verso le logge, Beatrice si tirò indietro all'istante. L'ultima cosa che voleva era essere di nuovo sorpresa a fissare come una sempliciotta.

Durante l'intervallo la maggior parte degli spettatori di sesso maschile si era dileguata nelle sale da caffè nei pressi dell'Opera, ma Edvard e zio Wilhelm avevano deciso di recarsi nel foyer riservato alle classi sociali più elevate. Piuttosto che stare sedute, Beatrice e Sofia li seguirono. Per terra vi era un morbido tappeto, il camino diffondeva un tepore piacevole e nell'aria risuonava il tintinnio dei bicchieri. Beatrice scorse il proprio riflesso in uno dei numerosi specchi alle pareti. Edvard aveva ragione, il verde le donava davvero. La sala era affollata da donne e uomini eleganti, intenti in garbate conversazioni. Certo, era divertente stare a osservare tutte quelle persone distinte, ma una piccola parte di lei desiderava andare in avanscoperta nel teatro.

Edvard e zio Wilhelm si erano messi in disparte e avevano iniziato a parlottare a bassa voce. Qualcuno aveva socchiuso una finestra verso la baia, lasciando entrare l'aria salmastra della sera, carica d'inverno. Beatrice studiò lo zio, che non le aveva rivolto la parola per tutta la serata, poi scrutò con ansia la porta. Sofia si era fermata a salutare una conoscente di sua madre, e lei si sforzò invano di interessarsi ai loro di-

scorsi: i suoi pensieri correvano da tutt'altra parte. Non aveva voglia di sentire quelle futili chiacchiere su dove si potessero comprare i nastri di seta migliori o su quanto fosse diventato difficile istruire le ragazze di Stoccolma a diventare brave domestiche... non quando si trovava all'Opera. Come era possibile non volersi guardare attorno? Sbirciò in direzione di Wilhelm. Aveva letto che da qualche parte nell'edificio era appeso un ritratto di Jenny Lind nel ruolo di Norma, e inoltre dovevano esserci altri dipinti e sculture che aveva sempre sperato di vedere. Aprì il ventaglio. Lo richiuse. Di sicuro il suo severo tutore non avrebbe apprezzato l'idea che si aggirasse per il teatro da sola.

Sofia si sorse verso di lei. «E quello chi è?» sussurrò guardando l'uomo che si era unito a Edvard e allo zio.

«Non ne ho idea», rispose Beatrice. Dimostrava una sessantina d'anni, era alto e vestito in modo tradizionale, con frac e cravatta bianca. Poco dopo Edvard fece un cenno nella loro direzione. Alla vista di Sofia l'uomo si bloccò. Del resto lo facevano tutti, si disse Beatrice, come biasimarlo? Ma appena spostò lo sguardo su di lei, notò che i suoi occhi erano chiari e freddi come il sole d'inverno, il viso privo di espressione.

«Conte Rosenschiöld», disse Edvard quando i tre le ebbero raggiunte, «posso presentarvi mia sorella Sofia? E lei è nostra cugina Beatrice.»

Lei chinò leggermente il capo e il conte fece un inchino. Nei pallidi occhi invernali guizzò un'ombra misteriosa.

«Onorato», rispose. Se ci fosse stato un briciolo di calore nel suo sguardo forse avrebbe potuto credergli.

Poco lontano, nel foyer, Seth Hammerstaal stava studiando quella compagnia.

«Qualcuno che conosci?» domandò Charlotta seguendo

il suo sguardo. Prese un dolcetto dal piattino che Seth teneva in mano e se lo infilò in bocca.

Lui scosse il capo. Il conte lo conosceva, ovviamente, ma gli altri non li aveva mai visti. «Perché me lo chiedi?»

«Aveva un'espressione così arrabbiata, quel signore con il frac, quando ti ha guardato, prima...» disse Charlotta scegliendo un'altra leccornia. «Che cosa gli hai fatto?»

«Che cosa ti fa pensare che ce l'abbia con me?» ribatté lui con indifferenza.

La donna, tuttavia, non si lasciò ingannare dal suo tono leggero. L'abitudine dei giornali di dipingere Seth come un uomo d'affari senza scrupoli non era un'invenzione. Gli scoccò un'occhiata scettica.

«Gli avrò giocato uno o due tiri mancini qualche anno fa», ammise, e lei ridacchiò.

«Come si chiama? Non l'ho mai visto prima d'ora.»

«Ho l'impressione che il conte Rosenschiöld frequenti di rado l'Opera», rispose Seth. «Presumo abbia una predilezione per istituzioni meno rispettabili.»

Gli occhi di Charlotta mandarono un lampo. «Conte, hai detto?»

Seth osservò la sua bella amante. Charlotta nutriva una certa simpatia per gli aristocratici e il loro capitale e spesso aveva un conte o un principe come protettore. Lui era una delle poche eccezioni prive di titoli, anche se disponeva di altrettante fortune.

«Conte», confermò.

«Interessante.»

«Charlotta, ormai sei adulta», l'ammonì. «Se hai intenzione di dare la caccia a un conte non te lo impedirà. Ma Rosenschiöld è un farabutto. È meglio che tu sappia a cosa vai incontro, se cerchi di metterlo in trappola.»

«Non sei geloso neanche un po'?» domandò lei mettendo il broncio.

Lui non colse la provocazione. La sua attenzione era stata catturata dalla ragazza dai capelli rossi accanto al conte, che continuava a guardarsi attorno con aria insofferente. Era con lei che si era scontrato nel foyer, e vedendo l'impazienza che il suo corpo tradiva non poté fare a meno di sorridere. Charlotta seguì con il suo discorso, ma quelle chiacchiere iniziavano a stancarlo. La donna dalla chioma color del fuoco sembrava intenzionata ad allontanarsi. Non dovrebbero lasciarla andare da sola, pensò allungando il piattino all'amante. «Devo prendere un po' d'aria», le disse scusandosi. «Di certo avrai molti amici qui.» Guardò Rosenschiöld. «E poi c'è il buon conte. Ti lascio un attimo. Fa' ciò che desideri, ma tieni presente che stanotte vorrei stare con te.»

Charlotta non replicò e Seth si avviò verso l'uscita. La ragazza era già sgattaiolata via. La guardò dirigersi verso la scala e la seguì.